

Leontine Regine

Laureata al Dams di Bologna si occupa di artigianato e decorazione dei tessuti. Tra le sue attività la fondazione dell'Associazione Laboratori Riuniti Altrove Onlus e Libr'aria. Nipote di Maria Fortunata Di Liberto della quale parla in quest'articolo conserva di lei gelosamente "cimeli" e memorie.

10 - Il laboratorio di seterie reali, Tiraz, nel Palazzo dei Normanni di Palermo, sotto il regno di Ruggero II, con le sue pregevoli creazioni divenne punto di riferimento stilistico per tutto il Mediterraneo, contribuendo alla diffusione delle stoffe moresche. Alle iniziali maestranze arabe si aggiunsero in seguito quelle greche con l'immissione di nuovi elementi formali e decorativi nella produzione dei laboratori. Si veda: *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e arti suntuarie*, catalogo della Mostra (Palermo, Real Albergo dei Poveri, 16 dicembre 1994 - 30 maggio 1995) a cura di M. Andaloro, Palermo 1995; *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della Mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003 - 10 marzo 2004) a cura di M. Andaloro, Catania 2006

Tiraz crogiolo di attività d'arte

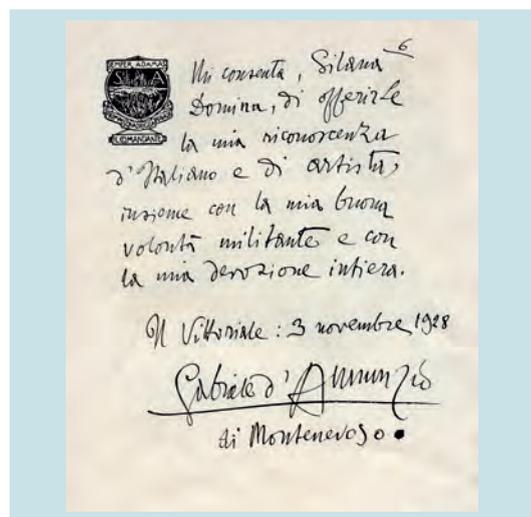
Una tradizione plurisecolare accomuna i paesi siciliani, infatti le ragazze, oltre che in casa, apprendevano l'arte del ricamo e del merletto presso una maestra, che accoglieva le apprendiste insegnando loro i vari punti da eseguire. Altri centri d'insegnamento erano costituiti dai conventi di suore, dove si formavano vere e proprie scuole di ricamo, di disegno, di pittura su stoffa, ecc.

A queste ricamatrici, ormai espertissime, si commissionavano i "corredi nuziali", indispensabile patrimonio che accompagnava le fanciulle alle nozze. Alla vigilia del matrimonio era abitudine esporre il corredo, motivo d'orgoglio e di prestigio della famiglia della sposa: esso veniva mostrato non solo ai parenti ed ai vicini di casa, ma all'intera comunità. Anche presso le famiglie dei ceti più poveri era possibile ritrovare pregiati capi di biancheria per la casa, anche se in numero ridotto rispetto a quelli confezionati per le famiglie benestanti che fornivano la "roba" alle spose a venti o a trenta capi per articolo.

Negli spazi dello splendido palazzo De Seta, nel 1925 e fino alla guerra, due amiche, spinte dalla voglia di creare e con notevole spirito imprenditoriale, diedero vita al laboratorio di ricamo dall'evocativo nome di "Tiraz". La marchesa Maria De Seta e la signorina Maria Fortunata Di Liberti fornirono così anche una bella opportunità di lavoro a tante donne della Kalsa, le quali eseguivano i ricami sui disegni che venivano loro forniti.

L'attività del laboratorio, chiamato *Tiraz - Laboratori Riuniti*, si svolse dal 1925 al 1935 circa, realizzando, su ordinazione, corredi per le famiglie dell'aristocrazia palermitana e romana o dell'alta borghesia dell'epoca.

Il laboratorio prendeva il nome dei



medievali opifici del palermitano Palazzo Reale: le officine di ricamo, di tessuti, e di sete trapunte che, sotto il regno di Ruggero il Normanno, era chiamato appunto "Tiraz". L'arte del ricamo iniziò in Sicilia, appunto con gli arabi verso il mille, in nessuna corte mussulmana mancava, l'opificio o la stanza dove si tessevano e ricamavano stoffe di bellezza indicibile. Dal Tiraz di Palermo, uscì il famoso mantello semicircolare di Ruggero II, custodito dal museo di Vienna¹⁰.

La Marchesa Maria Elia De Seta e Maria Fortunata Di Liberti, diedero lavoro ad una quindicina di lavoranti: ricamatrici di umili origini, figlie di pescatori del quartiere Kalsa, adiacente al palazzo, le quali, guidate da alcune donne esperte nel ricamo, imparavano un dignitoso mestiere. I ruoli, in questa impresa femminile, erano ben distinti, la marchesa curava i contatti con la clientela, anche fuori dall'isola, e dava indicazioni sulla composizione finale dei disegni, mentre la signorina Di Liberti era la creatrice dei disegni e, in qualità di direttrice del laboratorio, si occupava anche della scelta dei tessuti e degli abbinamenti dei colori.

Poiché la marchesa De Seta trascorreva alcuni periodi dell'anno nella sua casa di Roma, i prodotti del laboratorio palermitano vennero conosciuti anche oltre lo Stretto.

Un episodio che segnò il culmine della fama del Tiraz è costituito dall'esposizione che nell'aprile del 1928 il Tiraz ha organizzato sia a Palermo, nei saloni del palazzo De Seta, che a Roma, dal titolo *Fiamma del Sud*. L'idea era quella di mostrare la ricchezza dell'artigianato



Nella pagina precedente Conclusioni della presentazione di Gabriele D'Annunzio nel catalogo della mostra Fiamma del Sud, 1928

Interno di Palazzo De Seta, Maria De Seta con il marito i figli

Maria Fortunata Di Liberto a Palazzo De Seta

Vestaglie e coperte del Tiraz (foto Ghitta Carell). Dal catalogo Fiamma del Sud, 1928

meridionale. Tanta rilevanza ebbe la mostra che la presentazione in catalogo fu scritta da Gabriele d'Annunzio, mentre le foto erano di Ghitta Carrell¹¹.

Col suo consueto stile Gabriele D'Annunzio scrisse: «...l'amore della linea bella e del bel colore nelle cose servono alla vita d'ogni giorno, mostrando quel che la nostra gente vecchia sapesse fare con un leggero motivo geometrico con una stella con un fiore con un cuore con un serpente con una colomba sopra un boccale, sopra un orcio, sopra una mezzina, sopra una panca, sopra un cofano, sopra un vassoio. Di quest'arte ingenua – e spesso ingenuamente sapiente – il Mezzogiorno d'Italia è ricchissimo. Io conosco nella mia terra d'Abruzzi, opere di telaio, opere di legno, d'osso, di metallo, di maiolica, ammirabili. Ne conosco nella Puglia piana, nella Calabria, nella Sicilia, di ugualmente ammirabili. Radunarle, mostrarle, illustrarle, rinnovarle, è "ufficio divino", nella religione della Patria...».

In quell'occasione, come mostrano le foto, insieme ai ricami del Tiraz, applicati su vestaglie e biancheria, erano presentati i gioielli di Torre del Greco, le stoffe calabresi, le maioliche della Puglia, i gioielli di tartaruga e corallo della Campania, e altri oggetti di artigianato siciliano.

Del laboratorio rimangono moltissimi disegni dei decori utilizzati per i ricami, più di trecento disegni, realizzati su carta lucida e carta velina.

I temi decorativi erano svariati, nel clima eclettico del tempo: motivi geometrici, arabi, floreali, animali, liberty, stemmi nobiliari,

cifre, e così via. Di origine islamica è per esempio il motivo delle "aquile con le teste di drago", circondato da motivi ondulati di origine greca, che s'inseriscono spesso nelle figure di animali dai caratteri islamici. Rappresenta anche questa una traccia delle diverse civiltà stratificate nell'isola che rimane in molti lavori che si richiamano, per linea come per colore, agli influssi arabi, greco-normanni, bizantini.

La Sicilia competeva a Venezia il primato nell'arte del ricamo bianco e del merletto, erano rinomate le "spingolate", e cioè dei merletti eseguiti coi fuselli oppure al tombolo, su tela sfilata, su tessuti a fondo rosso, di carattere arabo. La scelta dei decori da ricamare sui tessuti era compiuta attraverso lo studio di modelli per i disegni ricavati dall'osservazione di oggetti, di antichi disegni di stoffe, di motivi decorativi presenti nei palazzi o nelle chiese, da una interconnessione tra le arti e gli oggetti, che agivano come "media" del periodo, veicolando forme, decori, segni. La storia dell'arte del meridione, e in modo notevole della Sicilia, è caratterizzata da una vasta presenza dell'artigianato artistico. Le radici

Disegno e ricamo Cactus (con appunti sul margine: "Tovagliolino del cactus - Va benissimo. Sarebbe un motivo carino da rifare anche in bianco per sottocoppe da vendere separate")



Ricamatrici alla Kalsa
(foto Interguglielmi,
Museo Pitrè)

Le ragazze del Tiraz
sulla terrazza,
ottobre 1929

La marchesa De Seta
con alcune amiche
sulla terrazza del
palazzo

Il marchio del Tiraz



11 - Ghitta Carrel (1899-1972) nata in Ungheria aveva studiato fotografia. Come turista, era arrivata a Firenze e qui, in periodo fascista, era entrata in contatto con gli ambienti borghesi e colti della città. Poi il trasferimento a Roma, centro della vita mondiale del Paese, e l'apertura di uno studio nel quale cominciarono a passare gerarchi, principi, duchi, attori, architetti, scrittori, generali e alti prelati, compreso Papa Pio XII. La Carrel, considerata una "maga" del ritocco, operava direttamente sulle lastre o con i "velatini" davanti all'obiettivo. Era un lavoro attentissimo di "abbellimento", che aveva entusiasmato lo stesso Mussolini. Da ebrea Ghitta, quando il fascismo emanò le leggi razziali, ebbe alcuni problemi che superò per i rapporti che aveva con alte personalità del regime. Nell'immediato dopoguerra si rimise al lavoro, fotografò qualche presidente della Repubblica, politici e Giovanni XXIII, fin quando non decise di partire per Israele dove morì ad Haifa. Il suo immenso archivio dell'Italia borghese e fascista, piena di nobili veri o fasulli, per fortuna non è andato disperso

della nostra cultura artistica sono da cercare anche nel lavoro anonimo e sconosciuto dei tanti artigiani, invisibili protagonisti dotati di capacità di lettura e reinterpretazione di un patrimonio di conoscenze espresso dal loro territorio di provenienza. Ormai l'artigianato è stato soppiantato dai processi d'industrializzazione e la produzione dei ricami è spesso affidata a macchine con programmi predisposti e dai risultati perfetti seppure seriali. Il patrimonio di corredi e campionari frutto del lavoro del Tiraz e delle bravissime e ormai introvabili ricamatrici era composto da lenzuola, cuscini, coperte, tovaglie, centrini, servizi all'americana, tende, corredini per neonati (camice, cuffiette, lenzuolini), sottovesti, fazzoletti ricamati su lino, cotone, seta, tessuti di ottima fattura su cui venivano riportati i disegni da ricamare. Molti di questi manufatti sono tuttora conservati in ottime condizioni.

All'inizio degli anni 40 il Tiraz cessò di esistere a palazzo De Seta, ma il laboratorio proseguì la sua attività fino a metà degli anni 60 in un'altra sede. La Marchesa De Seta, in seguito alla perdita del figlio e la morte prematura del suo nuovo compagno, aveva deciso di chiudere l'attività, cedendola alla signorina Di Liberti la quale continuò a fornire corredi assicurando il lavoro alle ricamatrici. Il laboratorio venne spostato nella sua casa a Piazza Marina, all'ultimo piano di palazzo Oliveri dove, oltre le ragazze della Kalsa lavorarono anche alcune ricamatrici di Monreale, paese d'origine della signorina Di Liberti.

Riscoprire quei disegni, apprezzare i decori e stupirsi per la ricchezza e la



sapienza dell'arte del ricamo, significa riappropriarsi del concetto di differenza, di unicità, e rivalutare il lavoro creativo individuale, tipico, riconoscibile perché appartenente ad un determinato luogo e riferibile ad un determinato periodo. L'arte minore ha la funzione di raccontare quelle storie che trovano nei segni, che nel ricamo diventano punti e tecnica, la "cifra" attraverso cui raccontare la storia di un'epoca in cui l'omologazione non aveva sostituito la creatività individuale e la capacità di apprezzarne la qualità. [•]

Si ringraziano la Dott. Eliana Calandra e l'Arch. Antonio Di Lorenzo del Museo Pitrè di Palermo